

CHIAREZZA, TRASPARENZA, PROFESSIONALITÀ...

Con rinnovata fiducia ed entusiasmo, confortati dagli ottimi risultati in termini di rappresentanza che ABI sta raccogliendo, (in questi ultimi due anni siamo praticamente raddoppiati passando da poco più del 10% al 20%) ci accingiamo, con l'unico scopo di fare chiarezza, a riportare alcune considerazioni su aspetti che sono emersi da tutta una serie di incontri tenuti con i bieticoltori. E' indubbio che la barbabietola sta attraversando, per tutta una serie di motivi, un momento difficile, aggravato dalla definitiva chiusura dello stabilimento di Pontelagoscuro, frutto di una scelta imprenditoriale della Sfir che ha deciso di abbandonare un settore per lei non più strategico. Tali difficoltà stanno emergendo un po' dappertutto ma, in alcune aree, tipo quella Marchigiana, e quelle gravitanti sulle fabbriche di Termoli e San Quirico, le superfici contrattate, sono ben al di sotto a quelle necessarie per produrre la quota di zucchero prevista per il prossimo anno. I motivi di questa contrattazione molto scarsa, sono molteplici, alcuni non dipendenti da nessuno in particolare, ma da fatti e circostanze legati alla nuova situazione dei mercati dei cereali e delle granaglie in genere, altri invece, legati ad una filiera, quella bieticola, che continua a dare segnali "schizofrenici", "incomprensibili" e sempre più spesso con ricadute antieconomiche per i produttori che ne sono invece gli attori principali. Come si può notare nella tabella n. 3 di pag 7, le condizioni di redditività, tutto sommato, sono molto vicine a quelle del 2005, quando gli agricoltori facevano "la fila" per fare i contratti, ma allora, non è che esistono anche altri motivi indipendenti dal fattore economico?

E' ovvio che l'alto livello dei prezzi delle granaglie ha fortemente frenato la propensione verso la bietola, ed è per questo che Noi come Associazione, in collaborazione con la Coltivatori Diretti, abbiamo organizzato, a partire dai primi giorni del mese di Ottobre, numerosi incontri in tutta Italia, cercando di fare chiarezza sui prezzi, ragionando con trasparenza insieme ai produttori sulle varie opportunità colturali, ci siamo calati nelle varie realtà locali cercando di capire il perché di un malessere nei confronti di questa coltura che stava emergendo quasi ovunque. Ci siamo confrontati anche sulla spinosa questione delle "dismissioni volontarie agricole" che tanto negativamente hanno influito sulla gran parte dei produttori, in quanto, non sono state capite le ragioni per cui si è voluto, con uno "sciagurato accordo interprofessionale", (non firmato da ABI), concentrare grossi vantaggi economici su pochi coltivatori, anziché ripartire minori vantaggi ma su un numero maggiore di aziende. Da questi incontri molto schietti, a volte aspri, ma molto utili, ci siamo resi conto dell'assoluto bisogno di informazione, di trasparenza, di chiarezza che c'è in questo settore diventato molto, troppo complicato, ed abbiamo avuto la conferma di quanto sia distante il "tipo di filiera", con cui il bieticoltore vorrebbe fare le bietole, da quella di oggi, sempre più confusa ed avvinghiata su se stessa. I nostri soci, e non, (forte è stata la partecipazione di produttori aderenti ad altre Associazioni), hanno dimostrato di apprezzare il confronto, confermandoci quanto sia sbagliato il modo di ragionare dell'Industria Saccarifera, ed in alcuni casi, purtroppo, anche di parte del Mondo Agricolo, che pensa che l'azienda agricola non possa sopravvivere senza coltivare bietole. Come scritto in altra occasione su questo stesso giornale, se mai è vero il contrario: "l'azienda agricola sopravvive anche senza le bietole perché coltiva un altro raccolto, ma è l'Industria Saccarifera che non può sopravvivere senza le bietole". Abbiamo riscontrato un forte desiderio di riscatto, di chiarezza, di considerazione, quasi una "ribellione" a tutta una serie di "forzature" a cui il bieticoltore ha dovuto sottostare in questi ultimi tempi. Il coltivatore è stato obbligato ad estirpare, caricare, trasportare le bietole, con certi tipi di attrezzature e con determinati contoterzisti e di conseguenza ha dovuto rinunciare ad alcune operazioni colturali che egli stesso eseguiva con indubbi risparmi economici. Ciò ha sortito l'effetto che i costi si sono alzati, il premio per la sterratura è stato abolito, si è dispersa tutta quella schiera di persone che vivendo intorno alla bietola la promuovono, e non ultimo non si possono più coltivare bietole in alcune zone perché i pochi contoterzisti rimasti hanno dimesso le macchine e non esistono più attrezzature aziendali. Il bieticoltore, in molti casi, è stato escluso dalla coltivazione, per motivi per i quali l'anno successivo è stato nuovamente contattato, tra questi citiamo:

- la distanza, superiore in molti casi di pochissimi Km rispetto a quella stabilita, ora vanno bene le bietole provenienti da tutte le distanze.
- la purezza del sugo denso, (il famoso PSD). A proposito, dove è andato a finire il premio sulla qualità? È da un paio di anni che non se ne sente più parlare.

Non è stata nemmeno dimenticata "l'uniliazione" del compenso rinuncia e della spettanza polpe secche del 2006 praticamente azzerato, (0,40 ? Ton.bb) in seguito ad un accordo che comunque ha stabilito un semplice meccanismo chiaro e trasparente, legato ai costi ed ai ricavi reali. Speriamo che almeno quest'anno, viste le buone quotazioni di mercato delle polpe, si recuperi il danno dell'anno scorso. Al momento in cui andiamo in stampa stiamo trattando con l'Industria, le condizioni ci sono tutte per portare a casa un compenso molto elevato, basta applicare lo stesso meccanismo dello scorso anno che fra l'altro è stato proposto dall'industria. Ai bieticoltori non va proprio giù il fatto di continuare a tenere in piedi un meccanismo per la distribuzione del seme che porta vantaggi a tutti all'infuori di loro stessi. Ricordiamo che ABI non ha firmato l'accordo sulla distribuzione del seme Bietole nel 2006 e non intenderà farlo fino a quando non interverranno fatti che cambino sostanzialmente il modo di operare attuale ed ha praticato, nella scorsa campagna, un prezzo del seme più basso rispetto a quello sancito dall'accordo suddetto. Il fatto poi, di non avere lasciato la libertà di decidere sull'opportunità di ricorrere alle dismissioni volontarie così come previsto dal regolamento 1261, (vedi l'articolo a pag. 8) e avere deciso di dirottare solo sui conferenti SFIR il beneficio delle dismissioni volontarie tramite un accordo Interprofessionale che di fatto ha profondamente discriminato i bieticoltori di alcune aree del Paese rispetto ad altre, è stato, secondo Noi, un grave errore, che ha avuto un forte impatto negativo sulla stragrande maggioranza dei bieticoltori che invece, grazie ad una "altrettanto sciagurata" campagna di stampa si erano creati delle precise aspettative. Non ha avuto nessun senso causare questa discriminazione, in quanto, il calo delle superfici si è avuto lo stesso e probabilmente anche superiore a quello che si sarebbe riscontrato lasciando liberi i coltivatori di scegliere. Secondo noi l'unico motivo per cui si poteva fare un accordo del genere era, che in cambio di questa dolorosa scelta, che è andata ad indubbio vantaggio dell'Industria Saccarifera, venisse investita sul prezzo 2008, la differenza economica scaturita dal fatto di aver rinunciato a dismettere, una quota superiore così come previsto dal regolamento comunitario. Il lato positivo molto importante, che è emerso nel corso di questi incontri, è che questo "malessere", non è indirizzato alla coltura della bietola in quanto tale, ma al sistema che la governa, che in passato ha sicuramente fatto delle cose egregie, ma che secondo noi ha esaurito il suo tempo. Vogliamo ribadire, come già fatto in molte altre occasioni che questa filiera deve avere il coraggio, (ammesso che non sia tardi), di cambiare immediatamente rotta, non si possono più gestire le questioni con logiche spartitorie ed avere come primo obiettivo quello della sopravvivenza a tutti i costi delle strutture annesse alla filiera, e non l'interesse dei bieticoltori. Non si può continuare a fare accordi dei quali, una grossa parte dei bieticoltori, non solo non conosce, ma non ne condividerebbe nemmeno le logiche da "mercato di paese" che sempre più spesso reggono le attuali trattative. Non sono più sufficienti le briciole che cadono dalla tavola, troppi errori sono già stati fatti, troppo grosse sono le differenze fra le varie realtà bieticole del paese per non capire che bisogna dare forza e trasparenza alle iniziative locali, non bisogna più ragionare con logiche verticistiche ed accomodanti comunque. Bisogna rendersi conto che i margini si vanno restringendo non solo per le Industrie Saccarifere, ma anche e soprattutto per le Aziende Agricole. Le bevute devono essere fatte pari, non si può continuare a non riconoscere che l'equilibrio economico fra le varie colture è enormemente cambiato, la bietola non è più sul "piedistallo" ma è al livello di molte altre colture estensive, quindi, o la filiera e ci riferiamo soprattutto all'Industria Saccarifera, trova i modi ed i mezzi per riavvicinare il produttore, oppure questo segnale negativo avuto dalla contrattazione, diventerà un macigno inamovibile che peserà su tutto il settore e ne causerà una fine inesorabile.